

L'ultimo libro di Padre Giulio Albanese parla dell'infanzia perduta dei bambini soldato

Soldatini di piombo

Visitando i campi profughi o i villaggi disseminati nella savana si possono raccogliere un'infinità di dati sul tragico bilancio della guerra, calcolare il suo costo in termini di denaro e vite umane. Ma una cosa non si può mettere in conto. L'effetto che questo drammatico conflitto ha prodotto su coloro che l'hanno vissuta in prima persona: i bambini.

È un breve paragrafo tratto dal libro di Giulio Albanese, "Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato".

Del problema se ne parla, ma sicuramente non abbastanza, come d'altronde della sofferenza dei bambini nelle sue molteplici forme. Sulle pagine di questa rivista, abbiamo già dedicato in passato alcune pagine al tema.

Padre Giulio Albanese, comboniano, in questa sua ultima fatica letteraria, dopo "Il mondo capovolto" (Einaudi 2003) dove parla dell'avventura della nascita e del successo della MISNA, l'agenzia stampa WEB da lui fondata, della sua esperienza di missionario in cui già accenna alla questione dei bambini soldato che definisce "fenomeno degenerativo, ingiustificabile ed inammissibile", evidenzia, attraverso testimonianze raccolte ed esperienze personali, in chiave non ideologica, la questione dei bambini soldato in modo approfondito.

Sono le stesse testimonianze che scrivono il libro e che coinvolgono il lettore e lo interrogano rendendolo attento al fatto che si tratti di realtà, purtroppo, e non di finzione.

Ripercorrendo l'esperienza missionaria che lo ha visto impegnato soprat-

tutto in Uganda, ininterrottamente dal 1982 al 1986 per poi visitarla almeno altre trenta volte, ma anche in Sierra Leone, l'autore, oltre a molti bambini e bambine soldato, ha avuto la possibilità d'incontrare vecchi originari dei luoghi, trasmettitori della storia indigena, missionari che da una vita sono legati all'Africa e volontari di ONG impegnati in vari settori dello sviluppo. Sono probabilmente gli anziani dei villaggi i veri custodi di una storia mai scritta ma tramandata di generazione in generazione, attraverso la loro saggezza comunicata attorno ai fuochi accesi al centro dei villaggi. Immagine forse un po' romantica questa, ma che racchiude uno spaccato di storia di molte regioni africane. È dunque anche da questi, come li chiama Padre Giulio "eccezionali personaggi" che ha potuto raccontare alcune situazioni che il libro ci trasmette.

Sono però le testimonianze raccolte delle bambine e dei bambini soldato che possono inevitabilmente lasciar nascere nel lettore sentimenti di rabbia ed impotenza allo stesso modo, ma anche sentimenti di fiducia e speranza attraverso le esperienze di operatori che tentano di affrontare il problema della reintegrazione nella famiglia e nella società dei bambini.

Troviamo, infatti, esperienze di gente che molto concretamente si occupa e si preoccupa del recupero e reinserimento di questa infanzia perduta, nelle loro famiglie, come una volontaria inglese che così si

interroga: "Cosa accade ai giovani combattenti se tentano di ritornare a casa? La famiglia, i genitori, li perdonano?" ... "Il pericolo più grande è che sentendosi rifiutati possano precipitare indietro, ritornare al loro crudele passato, rileggere in chiave fantastica e dunque eroica l'esperienza della guerriglia, scivolare nuovamente verso una visione che porta a rimuovere i traumi subiti negli anni di militanza con i ribelli".

persone che in un modo o nell'altro risultino estranee all'esperienza del movimento a cui appartengono". Padre Giulio ci trasmette testimonianze agghiaccianti, raccapriccianti, inimmaginabili, che potrebbero indurre il lettore a chiudere il libro, riporlo nella libreria e non più riaprirlo. Ammette che ha scritto queste esperienze per "la voglia istintiva di raccontare e dare voce alla povera gente".

Giulio Albanese giornalista e missionario

Giulio Albanese (Roma 1959) ha vissuto in Africa dove ha svolto la duplice attività giornalistica e missionaria. Nel 1997 ha fondato la MISNA, agenzia di stampa web in tre lingue. Collaboratore di varie testate giornalistiche, tra cui Radio Vaticana, Avvenire, Espresso e Radio Rai, ha già pubblicato "Ibrahim amico mio" (Emi 1997), "Il mondo capovolto" (Einaudi 2003). Nel 2003 il presidente italiano C. A. Ciampi lo ha insignito del titolo di Grande ufficiale della Repubblica italiana per meriti giornalistici nel Sud del Mondo.

Il libro mette in rilievo anche l'altra faccia della medaglia, cioè l'eroismo che l'esperienza violenta trasmette ad alcuni ragazzi, che vedono in questa schiavitù la possibilità di esercitare un potere trovatosi tra le mani dopo qualche anno di "gavetta".

Padre Tarcisio Battaglia, impegnato da anni in Uganda, sottolinea come: "...il senso di perdita della propria identità di combattenti e del prestigio derivante dal possedere un'arma li può indurre a odiare qualsiasi tipo di autorità, sia essa rappresentata da noi missionari, dai genitori o dagli insegnanti. D'altronde non sono abituati a sottostare a

Ma la provocazione di questo saggio, va accolta e superata in quanto, pur narrando storie inverosimili come quella di Lucy e Margareth in Sierra Leone, il libro trasmette un messaggio di speranza che si esprime attraverso i racconti di vescovi, di padri missionari, di suore coraggio, di volontari, che pur avendo la consapevolezza di operare in un contesto influenzato da fattori a volte incomprensibili, a volte molto chiari, non perdono quella speranza e si potrebbe ag-

giungere quel po' d'incoscienza che contraddistingue chi vuole perseguire fino in fondo i propri obiettivi, che la fede e la voglia di giustizia mantengono presenti.

È un libro che permette alle coscienze di non addormentarsi e che stimola il lettore a far conoscere maggiormente il problema dei bambini soldato che è anche il problema, come altri tipi di schiavitù, dell'egoismo che l'uomo impone a se stesso.

Padre Giulio dichiara il limite delle parole scritte: "...che in nessun caso riescono a ritrarre con efficacia un'esperienza che ha inciso profondamente nella mia esistenza. Un conto è parlare dei bambini soldato, altro è vederli all'opera; un conto è raccontare stando davanti a un terminale d'agenzia, altro è veder scorrere il sangue, sentire il fetore dei cadaveri che rende l'aria irrespirabile".

C'è un denominatore comune che lega le testimonianze dei bambini sia in Uganda sia in Sierra Leone ed è quello della paura di morire che contrasta con la dipendenza dall'uccidere: "Uccidevo perché non potevo farne a meno" racconta George della Sierra Leone.

Leggendo il libro, nonostante appunto sia scrittura, attraverso le dure e crude testimonianze, ci si rende conto di quasi toccare con mano la realtà descritta e questo significa che lo scopo di mobilitare la coscienza è riuscito. ■



Serie Bianca Feltrinelli

Giulio Albanese Soldatini di piombo

La questione dei bambini soldato

► Giulio Albanese, *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli Serie Bianca, pag. 158, maggio 2005

